

COMUNITÀ

Il commento

Il Cavaliere che si rottama da solo



SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo è già diventato vecchio e quindi impresentabile. Non resta che lo sfasciacarrozze. Il partito non si costruisce, si abbatte quando il capo desidera avere tra le mani una merce ancora più nuova di quella appena spacciata per nuovissima. La memoria per un grande partito è una risorsa, per il Pdl è solo un incubo, meglio non lasciarne traccia.

Di politica e di strategie culturali per comprendere le ragioni di uno scacco e ripartire nella battaglia neanche a parlarne. Dopo uno smacco senza appelli è vano attendersi a riflettere sulle cause di fondo che l'hanno provocato. Al bando l'analisi sottile, serve piuttosto inventare in fretta un prodotto nuovo da immettere nel mercato, sperando poi che il consumatore smemorato abbocchi e lo premi alle urne come l'offerta più nuova delle tante altre nuove invenzioni in circolazione. L'Italia appare solo come una cavia, da tempo addormentata ma pronta a concedere di nuovo le vene a chi si appresta ad iniettare le dosi per un altro sonnifero.

Nelle mani dorate di Berlusconi il partito si agita come un mero oggetto di consumo, appena il capo ne avverte l'usura o ne percepisce la bruttezza estetica lo rottama senza indugio e con un nome diverso e un simbolo riverniciato cambia l'offerta per passare a una più aggiornata macchina della seduzione. Il Cavaliere è politicamente morto ma il berlusconismo trionfa come non mai. Oggi la sua lezione della devianza semantica domina ovunque, anche nei luoghi dove meno te lo aspetti. Molti personaggi e interpreti che calcano la scena per recitare in abiti nuovi contro la nomenclatura (inesistente) sono nient'altro che delle pallide caricature di Berlusconi.

La grottesca lista civica a sostegno di Monti, che si candida a premier ma a sua insaputa, è un sottoprodotto degenerare della ricerca del nuovo attuata da un centro moderato esangue che surroga la strategia politica con le alchimie escogitate in un glaciale laboratorio. Il candidato che non c'è, il premier solo virtuale sono le stanche trovate del marketing in un Paese che di politica sub specie comunicazione ha già visto tutto. In giro c'è tanta recita a soggetto svolta da sedicenti leader nuovi che immaginano di ridurre la politica a maschere che si esibiscono nel gran ballo della vanità.

Berlusconi è solo un cadavere politico, ma la scena oggi è affollata da schiere di epi-

goni che sognano di essere stati investiti anche loro dal dono mistico che solo ai capi concede il bastone del comando come segno da brandire per annichilire ciò che rimane dei partiti e delle oligarchie. In tanti, in troppi pensano di dedicarsi al gioco di aspirante leader che, con un addetto alla comunicazione nei paraggi e con in tasca un po' di denaro che non è piovuto dal cielo, aspirano a conquistare il palazzo senza il fastidio di strutture permanenti, di simulacri di partiti che non vale la pena rinvigorire.

In molti pensano di uscire dalle macerie della seconda repubblica con una ennesima replica della scintillante battaglia tra la politica (quella degli altri, degli apparati, delle burocrazie, delle nomenclature) e il nuovo (cioè, in ultima analisi, se stesso, capo assoluto solo per l'alto gradimento dei media e dei nemici, di quelli più imbarazzanti).

Berlusconi ha davvero un corpo che non muore. Una volta sradicato si riproduce altrove, attecchisce con più giovanili sembianze per sparigliare il suo stesso nemico storico e addomesticarlo. Tanti membri della nomenclatura, in sella da quando erano in fasce, dal Cavaliere hanno appreso bene l'arte di lagnarsi di complotti immaginari e di reci-

...
Berlusconi è ormai ridotto a un fantasma politico, ma la scena oggi è affollata di schiere di epigoni

tare l'omelia dell'anticasta per giustificare la furia rottamatrice che si scaglia contro i fantasmi di apparati che congiurano nell'ombra. Bisogna stare in allerta però perché il berlusconismo che sopravvive con altre facce è un veleno insidioso.

La comunicazione con le sue immagini banali e metafore fastidiose non scompare con il commiato di Berlusconi. Trova nuovi interpreti che dalla rappresentanza sociale passano alla fiction, dal programma concreto si acconciano alla narrazione stantia sotto forma di simboli pigri e formule stucchevoli. La dura realtà in loro evapora in un reality deforme. La comunicazione diventa l'unica sostanza che conta e la politica appare come un semplice pretesto per esibire la chiacchiera vuota di senso. Ogni cosa è costruita, qualsiasi figura è calcolata, ogni passaggio lessicale è prevedibile, e persino il corpo fisico del capo che si espone a un pubblico atomizzato è prestabilito. Non c'è nulla di autentico. È solo finzione.

Politici novelli che il berlusconismo interiorizzato ha reso già così vecchi hanno riaperto una fabbrica della finzione che smercia il nulla assoluto perché conta sull'elevato grado di distrazione di massa per manipolare un pubblico smarrito e lento nella capacità di decodificare. Ora che la sinistra (dopo vent'anni) ha debellato il berlusconismo esteriore, rimane un ulteriore e immane sforzo da compiere, snidare la mala pianta del berlusconismo interiore che se non estirpato in tempo può determinare scenari apocalittici.

Maramotti



Voci d'autore

Sant'Anna di Stazzema non è in Europa



...
LA SENTENZA DI ARCHIVIAZIONE PER GLI IMPUTATI DELLA STRAGE NAZISTA DI SANT'ANNA DI STAZZEMA È UN ATTO DI INGIUSTIZIA PERPETRATO CONTRO LE VITTIME INNOCENTI TRUCIDATE DAI CARNEFICI DELLE SS, contro i sopravvissuti e i loro discendenti e rappresenta anche uno strappo brutale inferto alla carne della memoria europea. Il danno principale, tuttavia, lo riceve paradossalmente la credibilità di quei giudici. Il loro giudizio pone un interrogativo serio sul carattere del loro retroterra culturale.

Cerchiamo di capire perché. Un tribunale militare italiano dopo anni di lunghe e dolorose indagini ha emesso una sentenza di colpevolezza e una conseguente condanna sulla base delle numerose deposizioni di testimoni oculari, ma anche sulla base di confessioni di colpevolezza rese agli inquirenti e alla stampa da alcuni

esecutori di quell'eccidio. I magistrati di Stoccarda, indagando con puntiglio e meticolosità, hanno deciso per l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove, di fatto dichiarando che le prove di colpevolezza riconosciute dai magistrati italiani sono a loro parere prove «fabbriate». Inoltre hanno addotto, a titolo di attenuante, il fatto che lo scopo principale di quella azione era di natura bellica con l'obiettivo di contrasto ai partigiani e che essere nelle Ss non è di per sé una prova di colpevolezza. Giusto. Ma una pesantissima aggravante si! Nelle Ss si entrava volontari giurando cieca e assoluta ubbidienza a Hitler con l'ordine di perpetrare genocidi e crimini di ogni sorta per la gloria del Reich. I giudici di Stoccarda sostengono di essersi scrupolosamente attenuti alla legge. Come dire: Dura lex sed lex, ma hanno ignorato il: *summum jus summa iniuria*, ovvero l'eccesso di «giustizia» si trasforma nel massimo di ingiustizia. Quei magistrati si sono anche assunti la responsabilità di avere costituito un precedente che farà la gioia dei negazionisti di ogni risma e fornirà sostegno all'impunità di genocidi e massacratori di ogni luogo e di ogni tempo, per non dire dei sedicenti esportatori di democrazia con le bombe e le stragi senza numero di civili innocenti. Non è improprio dunque sostenere, se questa sentenza è legittima, che le azioni militari contro i partigiani dessero piena giustificazione alle Ss di trucidare donne vecchi e bambini e, di passo in passo, far passare l'idea che i partigiani non fossero combattenti per la libertà e la giustizia che si opponevano alla più criminale forza di occupazione della Storia ma banditi, come recitava il cartello che era messo loro al collo prima di essere impiccati agli alberi o ai lampioni. I revisionisti di casa nostra e i loro complici mediatici possono davvero ritenersi soddisfatti.

...
La sentenza di archiviazione è un atto di ingiustizia. Ma anche un danno alla credibilità di quei giudici

L'intervento

La giornata degli insegnanti ma c'è poco da festeggiare



...
IERI È STATA LA GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI. NON NAZIONALE, MONDIALE, PERCHÉ IN ITALIA C'È POCO DA FESTEGGIARE. ABBIAMO GLI STIPENDI PIÙ BASSI D'EUROPA. Tra l'altro bloccati da tre anni e per i prossimi tre. Abbiamo il numero di ore di lavoro più alto dei colleghi di Francia e Germania. Abbiamo il sistema più infernale e bastardo di immissione in ruolo dell'intera galassia (è più facile diventare Steve Jobs che riuscire a fare l'insegnante in Italia). Abbiamo il 65% di possibilità di ammalarci alle corde vocali. Il 70% di possibilità di incorrere in disturbi psichiatrici, su tutti la depressione (ponete una cavietta in un ambiente ostile, malsano e senza cibo e lasciatela lì dai 30 a 45 anni: cosa ne verrà fuori? Abbiamo l'età media più alta in Europa (55 anni) e un governo schizofrenico che non fa nulla per abbassarla: da una parte postula che ci vogliono insegnanti «giova-

ni», dall'altra innalza a 67 anni l'età dello stare in classe e lancia un concorso a cui i giovani laureati non possono concorrere.

Godiamo (come tutti gli statali tutti) di 28 giorni di ferie l'anno, da prendere per forza tutti e in un solo mese, eppure l'Italia intera ci rinfaccia «tre mesi di vacanze», pensando che avendo i figli a casa due mesi, non tre, magari anche noi stiamo al mare. E invece no. In Francia il mercoledì in mezzo alla settimana non si fa scuola. In Germania i periodi di ferie sono tre in un anno e con un totale di giorni maggiore del nostro. Le ore di lezione durano 45 minuti e non un'ora come da noi e ciascuna classe ha un tutor stabile che libera docenti e ragazzi dal capio reciproco badante-infante. Noi invece, i privilegiati, tutto questo nemmeno lo sogniamo più. Eppure non mi pare che francesi e tedeschi passino per sistemi scolastici lassisti. Il nostro sì. Ma non ti lamentare, mi raccomando, senno passi per fannullone. E via con la depressione.

Siamo l'unico comparto di funzionari (tali saremmo) della pubblica amministrazione a non «godere» di piani di formazione nazionali (a parte quelli auto decisi, auto programmati, auto condotti, con il risultato che ognuno va per conto proprio e il sistema scolastico nazionale somiglia più a un leopardo spelacchiato che a un bel leone della savana).

Siamo il comparto della pubblica amministrazione che prende il minor numero di permessi per malattia o per motivi personali (12 giorni in media contro i 75 della Sanità) eppure un insegnante e un dottore hanno un abisso di considerazione in mezzo.

Abbiamo il carico dell'educazione degli italiani e dei primi «no» che arrivano nella vita di un ragazzino, visto che genitori, nonni, zii, amiche delle mamme e vicini di pianerottolo non si sognano di farlo e preferiscono mandare a noi, in classe, *les Petites Sauvages* salvo poi alzare le baionette «perché il ragazzino me lo avete turbato» e ci prendiamo pure la galera. Ebbene sì, la galera, per abuso dei mezzi di correzione. Un tempo si parlava di comunità educante: famiglia, scuola e società. Oggi siamo rimasti soli contro tutti.

E ogni tre mesi arriva il figo di turno che «però gli insegnanti son degli eroi e il vostro è il mestiere più bello del mondo». Sai che meraviglia. Lo scriviamo sul registro di classe accanto al nome in copertina? Abbiamo bisogno di condizioni di lavoro migliori (edilizie, formative, professionali, contrattuali) che poi son migliori automaticamente per i vostri figli. E invece da secoli non se ne parla. Tra le domande fatte all'Italia nella mitica lettera che arrivò lo scorso anno dall'Europa ce n'era una che diceva «cosa intendete fare per motivare e migliorare la classe docente italiana?». Già, c'era questa domanda. E che hanno fatto? Il sistema di valutazione. Valutare cosa? Se non hai nessuna intenzione

...
Abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, il numero di ore di lavoro più alto. E siamo rimasti soli contro tutti

di migliorare, a cosa serve valutare?

Il buon senso, ripete da tempo Vertecchi, grande pedagogista italiano, sembra divenuto l'unico asse portante di questo Paese arretratisimo sul piano delle azioni strutturali da mettere in campo per il sistema nazionale d'istruzione: azioni come ricerca educativa, idee pedagogiche, metodologie, cicli scolastici, formazione e selezione della classe docente. Ed è questo buon senso, quest'assenza totale di pilastri pedagogici aggiornati che ci fa stare indietro.

Ieri è stata la giornata mondiale degli insegnanti però si è mandata alla malora in Italia la tradizione della ricerca educativa avanzata. È giunta l'ora dell'improvvisazione.

La fregatura, per noi docenti, è che siamo così masochisti da amarlo questo lavoro e da andare avanti comunque. Col capo maledettamente chino sui nostri registri e gli occhi puntati sui nostri ragazzi. Eppure sarebbe l'ora di occuparci anche del nostro mestiere. Sarebbe il momento di guardarli in faccia questi ragazzi e interrogarci sul serio: «Che cosa vi stiamo facendo? Che cosa vi stiamo togliendo?».

E poi, ci basta davvero sentire dire ogni tre mesi «siete degli eroi» e avere, comunque e sempre, calci e pugni metaforici in bocca, chiunque sia a darli? A me no. Non so a voi. Vorrei che la scuola tornasse al suo pilastro fondamentale, occuparsi del progetto educativo in modo professionale e aggiornato. Con i mezzi migliori forniti dalla ricerca e dallo studio, non dal governo che passa.

Ieri è stata la giornata mondiale degli insegnanti. E oggi?